

## PREMIO RATZINGER 2020: MARION E ROWLAND

Nella sua ormai lunga storia il Premio Ratzinger ha scelto, in queste ultime edizioni, di allargare il suo orizzonte oltre il perimetro fondamentale della teologia, affacciandosi anche su altre discipline che sono state spesso oggetto di suggestive analisi da parte dello stesso protagonista del Premio, sia nella sua ricerca teologica, sia nel suo magistero papale.

Sono così entrati in scena un importante storico della cultura come il francese Rémi Brague, un famoso musicista estone come Arvo Pärt, il noto architetto svizzero Mario Botta e il grande sociologo canadese Charles Taylor. Tutti costoro hanno sempre puntato il loro sguardo e le loro indagini anche nel campo della religione e della spiritualità. Questa volta è uno dei più significativi filosofi contemporanei, il francese **Jean-Luc Marion**, docente alla Sorbona, accademico di Francia e membro del Pontificio Consiglio della Cultura, ad essere cooptato tra i premiati dell'edizione 2020.

La sua riflessione, sempre attenta anche al discorso religioso e affidata a un'imponente bibliografia, si è sviluppata intorno a due direttrici fondamentali, quella della storia della filosofia, e quella della fenomenologia. Nella storia della filosofia sono fondamentali i suoi contributi su Descartes e la storia della metafisica. Tuttavia, è nella fenomenologia che si colloca il contributo di Marion, sulla scia di nomi ormai celebri come Lévinas, Ricoeur e Derrida. Egli ha cercato di mostrare che la questione dell'essere, per quanto centrale alla storia della metafisica, non è quella fondamentale ed esclusiva. Essa va integrata e superata secondo un duplice movimento: in senso orizzontale dall'etica intesa come amore e donazione, e in senso verticale, come trascendenza teologica. Marion parte dall'atto della donazione e del dono, e sviluppa il concetto di «fenomeno saturo»: cioè una sovrabbondanza di significato che è presente nel fenomeno stesso e che è applicabile anche alla filosofia e alla storia dell'arte. Ha, così, delineato una fenomenologia dell'amore e dell'essere come dono,

che ha la sua espressione più completa nell'opera *Étant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*.

Dall'Australia, invece, proviene la teologa **Tracey Rowland** che, dopo la formazione accademica nella sua patria, ha approfondito i suoi studi anche in Europa, a Cambridge, Londra e a Roma presso l'Università Lateranense. Fin dalla sua dissertazione dottorale, significativa è stata la presenza del pensiero di Joseph Ratzinger, accanto ad altri maestri come De Lubac e MacIntyre. La sua ricerca si è sviluppata nella teologia fondamentale e nell'antropologia teologica lungo un itinerario di dialogo con la cultura, presentando spesso con originalità al mondo contemporaneo il cristianesimo dell'Incarnazione. Emblematici in questa prospettiva sono sia la sua *Guide for the Perplexed* (2010), che nel titolo rimanda, oltre che a Benedetto XVI, all'esperienza medievale giudaica del dialogo proposta da Mosè Maimonide, sia il saggio *Ratzinger's Faith*, tradotto in spagnolo, portoghese e polacco. Eletta nel 2014 da Papa Francesco a membro della Commissione Teologica Internazionale, Tracey Rowland con la sua ricerca ha costruito un ritratto significativo del Ratzinger teologo ma ha anche offerto uno sguardo significativo riguardo alle sfide della Chiesa nella teologia post-conciliare e nella cultura contemporanea.